



ISTITUTO INTERNAZIONALE STUDI AVANZATI DI
SCIENZE DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO

Geometria proiettiva, Geometria descrittiva, Rilevamento, Fotogrammetria

INTERNATIONAL INSTITUTE FOR ADVANCED STUDIES OF
SPACE REPRESENTATION SCIENCES

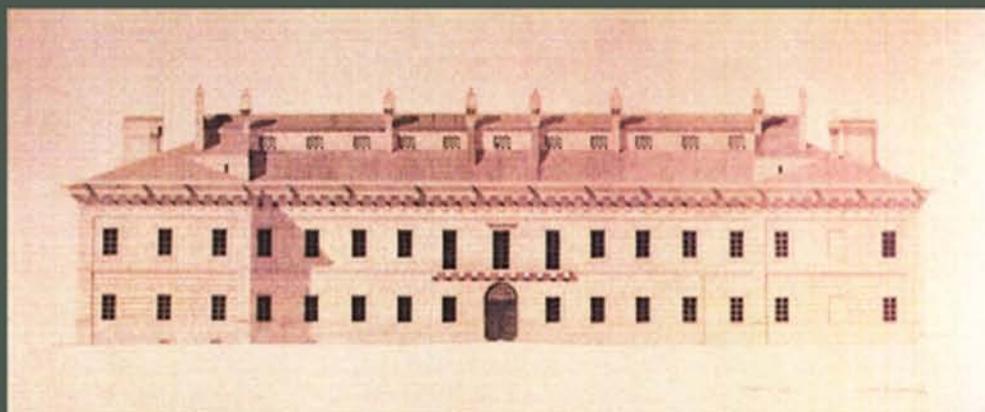
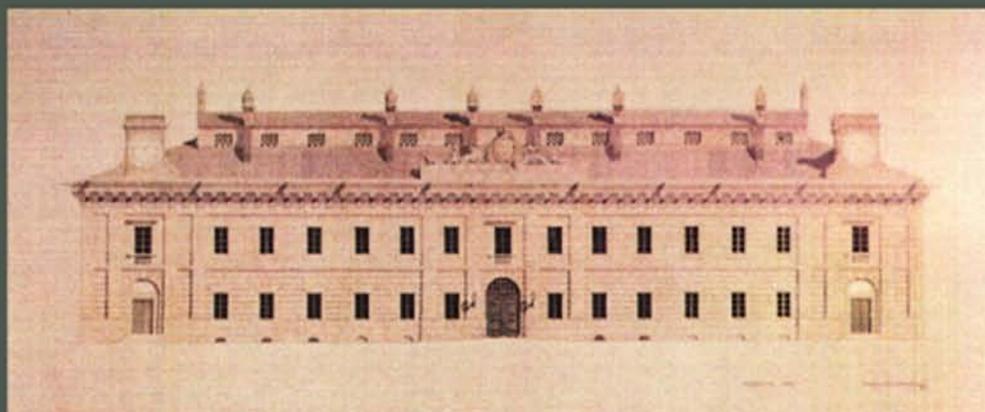
Projective geometry, Descriptive geometry, Survey, Photogrammetry

Palermo, Italia

Università degli Studi di Palermo

Fabio Morello, Filippo Mulé, Giuseppe Maria Catalano

La Real Casina di caccia di Ferdinando IV di Borbone nel bosco della Ficuzza (Palermo). Analisi diretta alla tutela del monumento



Fabio Morello, Filippo Mulè, Giuseppe M. Catalano

La Real Casina di caccia di Ferdinando IV di Borbone nel bosco della Ficuzza (Palermo). Analisi diretta alla tutela del monumento

Sul finire del XVIII secolo Ferdinando IV di Borbone, Re delle due Sicilie, amante della caccia e di tutte le distrazioni all'aria aperta, decide di erigere diverse residenze in bellissimi parchi naturali come quello altamente suggestivo del bosco siciliano della Ficuzza. Un paesaggio rude e solenne, avvolto nel fascino di una natura forte e sovrana, come le aquile che volteggiano sulle sue rocce ripidissime per presidiare dall'alto le distese verdi e cupe dei boschi di querce, tigli e castagni.

Nella figura di Carlo Chenchi, ingegnere della Corte e della Real Commenda della Magione, si individua un elemento cardine nella vicenda architettonica della reggia. Agostino Gallo gli attribuisce infatti la progettazione della "Real Casina della Ficuzza" (1). Ed invero il nome del Chenchi compare più volte presso il fondo Magione dell'Archivio di Stato di Palermo, nei capitoli d'appalto del 25 agosto 1802, pro costruzione Regalis Casene cum suis officinis in pseudo sic dicto della Ficuzza ", ove fra l'altro è scritto che " il partitario. Antonin Torregrossa era tenuto ad attenersi alla relazione dell'ingegnere della Real Commenda D. Carlo Chenchi

Nato a Palermo Chenchi si era formato alla scuola del Vanvitelli a Napoli, ove ebbe l'opportunità di collaborare alla progettazione del velario di Caserta e del ponte di Meterlone.

La sua formazione di architetto ingegnere lo porta in Sicilia a dirigere lavori di restauro, talvolta contestati apertamente dai suoi colleghi e dalla cultura ufficiale. Sua era la coivnzione, infatti, che il restauro dovesse reintegrare il manufatto antico nel modo più dettagliato e tale teoria gli veniva dall'essere stato anche discepolo del Torremuzza.

La sua opera riguardo il castello di Mareolce, il tempio della Concordia ad Agrigento e il tempio di Segesta. Al Chenchi fu dunque affidato il progetto della reggia di Ficuzza, ma sul finire del 1802, quando già il modello in legno della reggia, realizzato da Rosario Gioia, è trasportato a Napoli e le fondazioni sono state ultimate, la direzione dei lavori è trasmessa a Giuseppe Venanzio Marvuglia (2), *"la cui fama sarebbe senza dubbio più estesa se le sue opere non fossero concentrate in un'isola raramente visitata dagli artisti"*, la cui opera è fra *"quelle che hanno di più contribuito a riportare in Italia il buon gusto dell'architettura"* quel gusto che egli *"ha esclusivamente la gloria di aver, con gli esempi ed i precetti, ricondotto fissato e propagato in Sicilia questa antica patria delle arti (L.Dufourny)"*.

Il notissimo architetto riceve pure l'incarico di semplificare e regolare i disegni del Chenchi, facendone, come egli stesso scrive nel marzo del 1803, diversi esemplari dettagliati per norma dei lavorieri colle rispettive istruzioni" ed a tale compito l'anziano maestro si attiene con la collaborazione del giovane architetto Nicolò Puglia. Questi si mostra valido collaboratore curando più d'ogni altro la corretta esecuzione dei lavori tra il 1803 ed il 1807, anno che vide il re effettuare la prima delle sue rare visite alla casina di caccia della Ficuzza. Al Marvuglia ed al Puglia si affianca il capo mastro fiorentino Matteo Chiti, anch'egli uomo di fiducia del re già occupato in opere d'altri siti reali.

Al di là dei motivi che richiesero l'intervento del Marvuglia, è certo che la sua opera non si limitò alla direzione dei lavori ed al progetto esecutivo, ma investì la configurazione stessa del grande edificio.

Nel progetto del Chenchi (fig. 2) l'edificio è maestoso, ma non esprime

quella forza un po' rude, quella maestà semplice che, a costruzione finita, così bene lo innesta nella stupenda realtà del luogo.

Nel progetto del Chenchi sono infatti assenti i vistosi comignoli e i due orologi posti sull'estremità del cornicione del prospetto principale (fig. 11). Inoltre le falde del tetto hanno una pendenza visibilmente minore di quella realizzata: vasi e pendenza che invero non appaiono adeguati alla realtà morfologica e climatica in cui si andavano a collocare.

Gli elementi introdotti, in particolare i numerosi ed originalissimi comignoli, semplici, robusti, squadrati, e l'aumento della pendenza delle falde, che inglobano maggiormente il corpo emergente delle soffitte, non solo rispondono perfettamente alle esigenze di un clima tipicamente montano, ma aggiungono insieme ai due orologi dello stesso stile, uno slancio verticale che accresce addirittura la solennità dell'edificio, pur adeguandolo alla rudezza dominante della natura che lo accoglie.

Tale sapiente inserimento dell'opera è vistosamente esaltato dall'uso della particolarissima roccia arenaria locale, "pietra Molara"- dalle bellissime tinte che variano sensibilmente ma gradatamente dal grigio-ocra al rosa-ocra, spesso nell'ambito dello stesso concio. Tale roccia, dalla luce calda e dorata, innesta mirabilmente l'opera nel contesto ambientale, la assimila alle vette che la avvolgono, mutandone insieme i riflessi secondo le ore del giorno, in una mimesi che non mortifica, ma anzi esalta l'artificio umano innalzandolo alla bellezza della natura.

Permane nella realizzazione l'altorilievo allegorico della caccia, già presente nel progetto del Chenchi, eseguito al di sopra della cornice ed in

asse al prospetto principale da Giosue Durante.

La configurazione plano-volumetrica e distributiva dell'edificio

La reggia, che ha un volume di circa 20.000 metri cubi ed una superficie di 1335 metri quadrati per piano, si compone di due elevazioni principali ed un lungo corpo finestrato emergente dal tetto, più un sotterraneo collegato all'esterno mediante una rampa che emerge innanzi al prospetto laterale ovest.

Dall'analisi della documentazione scritta e grafica disponibile si è in grado di descrivere la distribuzione interna della reggia.

Al piano terra (fig. 6) sono disposti ai lati dell'ingresso carrabile due lunghi ed ampi corridoi. Dal corridoio di destra si accede subito allo scalone reale (conducente direttamente all'appartamento reale), al di sotto del quale è disposto l'alloggio del custode. I due ambienti adiacenti, con accesso dal corridoio, erano occupati dal cappellano, il quale poteva giungere alla cappella attraverso un locale adibito a deposito di arredi sacri. All'estremità occidentale la Cappella con l'adiacente sacrestia ed un locale di passaggio con la scala d'accesso al sottostante cantinato. Sulla sinistra del corridoio, i tre ambienti destinati all'intendente. Nell'ala sinistra dell'edificio, a sinistra del corridoio, due ambienti destinati alla cucina, il più piccolo dei quali comunica, mediante una scala, col cantinato, dove era ubicata la dispensa. Sullo stesso lato del corridoio l'accesso ad alcuni locali destinati al corpo di guardia. Sulla destra del corridoio alcuni locali di destinazione incerta, ascrivibili probabilmente ad alloggi per la servitù. Per la distribuzione originaria del piano nobile, ci si può riferire, alla pianta del Chenchi (fig.5), nella quale

sono indicate le specifiche funzioni dei vari locali. Nell'ala destra l'appartamento reale composto da "ingresso, anticamera, camera da mangiare, gabinetto, stanza con alcova, retrocamera vestirsi e spogliarsi, aiutanti di camera, disimpegno", da cui si accede al balconcino che sporge nella Cappella, "passetto e camera da scrivere". Nell'ala sinistra gli ambienti destinati ai "cavalieri, i camerieri dei cavalieri, i cavallerizzi ed infine il medico e sagnatore".

Per quanto riguarda il sottotetto, si ritiene che la configurazione attuale rispecchi quella originaria. Dalle relazioni risulta che detti locali erano utilizzati come magazzini per la legna da ardere nel forno e nei camini, ma la dimensione di alcuni ambienti suggeriscono una possibile destinazione ad alloggi per la servitù.

Magisteri costruttivi

La realizzazione della nuova casina di caccia alla Ficuzza "fu caratterizzata da un regolare e corretto succedersi di eventi. La primissima fase dei lavori venne contraddistinta dalla scelta del sito che, in un primo momento cadde in prossimità della collinetta denominata Castellaccio, rientrando sempre nel Feudo della Ficuzza. Successivamente la scelta si spostò sull'attuale sito che sembra dominare in maniera incontrastata il suggestivo paesaggio circostante (altitudine m 680).

Dalla documentazione esistente emerge l'accuratezza del lavoro e soprattutto della direzione di G.V. Marvuglia. La fase più critica e delicata di tutta la realizzazione dell'edificio sembra essere stata quella relativa alla costruzione delle fondazioni. Il terreno presentava una lieve pendenza verso occidente e andava quindi spianato; fu riportato sull'area occidentale il terreno argilloso prelevato dall'area

orientate e tale riporto è la causa principale dei dissesti oggi riscontrabili visibilmente nell'estremità occidentale, dove è situata la Cappella ed è immediato riscontrare, nella pianta delle fondazioni (fig.7), una maggior larghezza del "piedamento".

Il materiale utilizzato, come risulta dal contratto di obbligazione per le opere di fabbricatore (1) è costituito da conci "incutti di pietra Molara, murati con calce ed arena".

Le volte dei sotterranei, a crociera, furono eseguite con mattoni di creta cotta posti a coltello, facilmente visibili e paragonabili, nella fattura a quelli posti in opera in tempi relativamente recenti per chiudere alcuni accessi a tali ambienti. Ancora nei sotterranei è riscontrabile la presenza asimmetrica di un canale di scarico e di una vasca a due volumi, ubicata nell'angolo occidentale quale fossa settica collegata al servizio igienico dell'appartamento reale.

Sin dalle fondazioni, l'edificio presenta una chiara metodologia: lo sviluppo del manufatto sarebbe stato condotto mediante posa in opera di filari regolari di grandi conci di pietra molara a vista, conci variamente lavorati e intagliati dagli scalpellini e saldati fra loro con calce e arena.

Dalla lettura dei documenti emerge l'accuratezza del rapporto fra la committenza e gli esecutori dell'opera, il rispetto di norme sancite e riconosciute da ambedue le parti contraenti. Ad esempio il contratto redatto col "cretaiolo" attesta "l'esatta esecuzione della opere del lavoro di materiali di creta cotta..." per le volte ed i tramezzi, per i quali furono costruiti in loco due forni.

E' interessante notare come lo sviluppo di facciata rappresentasse lo stato di avanzamento dei lavori; tale osservazione scaturisce dall'esame di due preziose tavole elaborate dallo stesso Marvuglia e raffiguranti lo stato

dei lavori rispettivamente nei mesi di gennaio (fig. 3) e giugno (fig. 4) del 1804; in esse è visibile la sistemazione del cantiere con le principali attrezzature utilizzate per sollevare e mettere in opera gli elementi costruttivi.

I solai furono realizzati con travi di castagno, integrati da controsoffitti in fasciame di canne di ottima qualità e gesso, configurando volte a schifo, a botte, a crociera, a padiglione. Possenti le capriate ben visibili nelle soffitte. Lo scalone reale fu rivestito da pregiato marmo rosso di Scalilli e vasi di alabastro, una volta completi dell'apparecchio utile ad illuminare l'ampio vano sormontato peraltro da un grande lampadario andato perduto durante le "luttuose vicende del 1820", anno segnato da terribili rivolte del popolo siciliano che chiedeva l'indipendenza dell'Isola. Mentre il governatore, il generale Naselli tentava di organizzare una giunta provvisoria, i saccheggi e le devastazioni finirono per investire tutte le residenze reali comprese le casine di caccia.

Durante quelli eventi, che non risparmiarono neppure il bosco, di cui furono incendiati alcuni ettari, furono distrutti totalmente i pavimenti, furono "sbucate le volte, tolte le campane e abbattuti i tetti nelle due falde estreme dell'edificio. Nella cappella furono saccheggiati stucchi e quadri, mentre tuttora rimangono ben conservate le opere di intaglio in tiglio, tra cui l'altare di G. Spinosa, gli stucchi eseguiti da Josue Durante ed alcune tele ad olio, tra le quali una raffigurazione di Santa Rosalia di Josue Velasquez. Semplice e ben composto il ritmo degli stucchi, pesante invece, ed infelicemente inserito, il volume del balcone che si affaccia dall'appartamento reale sulla Cappella.

Sono andati perduti, sempre nei moti del 1820, le pitture, gli arazzi ed in

genere gli arredi che adornavano l'appartamento reale.

Appare poi strana la collocazione delle colonne presenti nella camera da letto reale, essendo la collocazione del capitello rispetto al fregio dell'architrave piuttosto casuale: a tal proposito dalla documentazione risulta la citazione del lavoro eseguito per la collocazione di due colonne marmoree e non quattro, sicché due potrebbero essere state inserite in un secondo tempo.

"Adornisti" e "figuristi" operarono soprattutto nel piano nobile ed opere di scrostatura delle pareti potrebbero mettere in luce altre decorazioni oltre le poche oggi visibili.

Matteo Basile e Simone Natale, "maestri chiavettieri" si occuparono dei coprifuochi dei camini, delle grate alle finestree delle campane. Ignazio Figlia e Giacomo Matera "maestri vetrai e stagnatari" collocarono agli infissi lastrc di Germania e vetri di Venezia ed il vetro giallo al "muscolaro di ferro" sopra il portone principale, ma eseguirono anche lumi a lampadari di ottima fattura che servirono all'illuminazione interna ed esterna del grande edificio. Rimane ancora un pezzo notevole dei sanitari stile impero del bagno reale scolpito in marmo bianco di Carrara dallo scultore Josuè Durante, autore dell'alto rilievo che sovrasta il prospetto principale.

Infine furono eseguiti gli orologi visibili nel prospetto principale: uno finto disposto sul cornicione della Cappella, l'altro autentico disposto simmetricamente al primo rispetto all'asse della facciata. La cassa che conteneva i contrappesi dell'orologio, legati a delle robuste funi, raggiunge un notevole sviluppo verticale, facilmente apprezzabile dalla stanza contenente la suddetta macchina di cui attualmente esiste un modello, risalente ad un periodo successivo a quello caratterizzato dagli eventi del 1820.

Le tormentate vicende e gli interventi sulla real casina

Dopo il 1820 l'edificio oggetto di tanta devastazione ritroverà il suo originario splendore grazie all'intervento di quelle stesse maestranze che pochi anni prima ne avevano completato la costruzione. La real casina trascorrerà così un periodo di relativa tranquillità fortemente turbata dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale che vide il feudo della Ficuzza rientrare in quell'elenco di zone militari ad alto rischio. La zona del bosco in cui era ubicato il monumento era stata scelta dai tedeschi come deposito di carburanti e quindi fu oggetto di continue incursioni nemiche. L'edificio, sede del quartier generale tedesco, non solo subì le incursioni, ma anche fu vittima di atti vandalici delle truppe tedesche ed italiane, la cui presenza è testimoniata tuttora da disegni e scritte ben visibili nei cantinati e nei sottotetti. La tormentata vicenda storica del manufatto troverà un'altro momento critico nell'estate del 1968, quando il disastroso terremoto che coinvolse buona parte della Sicilia occidentale arrecò danni ingenti alle strutture, soprattutto nell'ala già interessata da un lieve cedimento del terreno argilloso, di riporto, al di sotto delle fondazioni. Ancora una volta, come già in precedenza, il palazzo fu sottoposto a interventi di recupero e consolidamento, sicché oggi non presenta dal punto di vista statico una situazione particolarmente allarmante; tuttavia soprattutto nell'ala occidentale sono presenti svariate lesioni ed è avanzato lo stato di deterioramento dei conci, esposti, come quelli dei tetti, del cornicione e del basamento all'aggressione dei venti umidi sferzanti da nord e dei muschi e licheni che ne ricoprono ormai la superficie.

Il rilievo

Quanto si presenta in queste pagine è il primo completo, approfondito ed esauriente rilievo di questo possente edificio che è adesso patrimonio della Regione Siciliana (3).

Le operazioni di rilievo sono state rivolte anzitutto alla comprensione delle caratteristiche formali e strutturali originarie ed attuali, al fine di permetterne un corretto intervento di restauro ed una felice riutilizzazione. I minuziosi apporti delle fonti documentarie di archivio, fonti dirette e ben conservate, insieme alle rigorose e dettagliate operazioni di rilevamento, condotte con estrema precisione, grazie

anche alla accessibilità di tutte le parti dell'edificio, accessibilità che ha permesso fra l'altro una conferma ai dati del rilevamento fotogrammetrico dei prospetti, lo studio storico delle varie vicissitudini e dei conseguenti danni e restauri cui a già stato sottoposto il monumento, l'analisi del degrado dei materiali, l'analisi statica delle strutture, tutto ciò ha permesso una comprensione piena e certa della configurazione originaria del manufatto, delle successive, sia pur limitate, manomissioni (alcuni servizi e pochi tramezzi).

Il risultato è esposto in 14 grandi tavole eseguite alla scala 1:50, delle quali dieci a colori (prospetti e sezioni), accompagnate da altre quattro tavole, alla stessa scala delle prime, riportanti il quadro fessurativo e lo stato di degrado delle murature dei prospetti (fig.21) ed una lunga relazione che raccoglie l'esito degli studi d'archivio, le opere necessarie al restauro, il regesto dei documenti d'archivio, le ipotesi di riutilizzazione auspicabili tenuto conto della natura dell'edificio, del meraviglioso bosco e del vasto ed articolato contesto territoriale in cui il grande monumento è inserito.

1. Si citano come fonti bibliografiche principali: Agostino Gallo, *Architetti Siciliani*, manoscritto presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana ai segni XV.H.14; Alessandro Giuliana Alajmo, *La chiesa di S. Ninfa delta dei crociferi in Palermo*, Palermo, 1964; Vittorio Glejeses, *La Soria di Napoli*, Edizioni del Giglio; Salvatore Caronia Roberti, *Venanzio Marvuglia 1729/1814*, Palermo, 1935; Vincenzo Capitano, *Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo, 1985; ASP-MAG, volumi 1752, 1753, 1762, 1781; Di Benedetto, *Collezione fotografica*, volume XL 1907, Biblioteca Comunale di Palermo.

2. Giuseppe Venanzio Marvuglia nacque il 6 febbraio 1729 da Francesca e Simone Imbarbuglia (trasformatosi in seguito in Marvuglia) capo maestro e costruttore della cupola della chiesa dell'Olivella a Palermo. Sposò la cugina Concetta Gallo ed ebbe otto figli, uno dei quali, Emmanuele, seguì le sue orme collaborando in alcune delle sue opere. Racconta M. Dufourny che, ricevuti i primi elementi d'architettura a Palermo, il Marvuglia si recò a Roma dove seguì l'impulso rigeneratore del Vanvitelli, del Giansimoni, del Guarenghi e dove si legò particolarmente con Don Francesco Lavega, direttore del museo dei Portici, con cui fece degli studi approfonditi sui migliori edifici antichi e moderni. Nel 1758 ottenne il primo premio di architettura dell'accademia di S. Luca. Tornato in patria, preceduto dalla reputazione che si era fatto a Roma, Marvuglia trovò subito l'occasione di esercitare il suo talento; fu incaricato di un gran numero di lavori pubblici e privati che eseguì con successo sia a Palermo che nel resto della Sicilia. Fra i più importanti si citano: la Casina Villarosa a Bagheria (1766); Palazzo Belmonte Ventimiglia a Palermo, iniziato su disegno di Ferdinando Fuga, (1766); il restauro di Palazzo Geraci (1779), la Biblioteca dell'Università degli Studi di Palermo; la facciata principale del Monastero di S. Martino delle Scale (Palermo); il restauro della grande chiesa dell'Olivella a Palermo e il progetto dell'oratorio attiguo. Verso il 1789 Marvuglia ricoprì la cattedra di architettura nell'Università di Palermo.

3. Da parecchi anni la real casina è affidata alla Anunistrazione delle Foreste Demaniali.



Fig 1 La Real Casina di caccia della Ficuzza oggi.

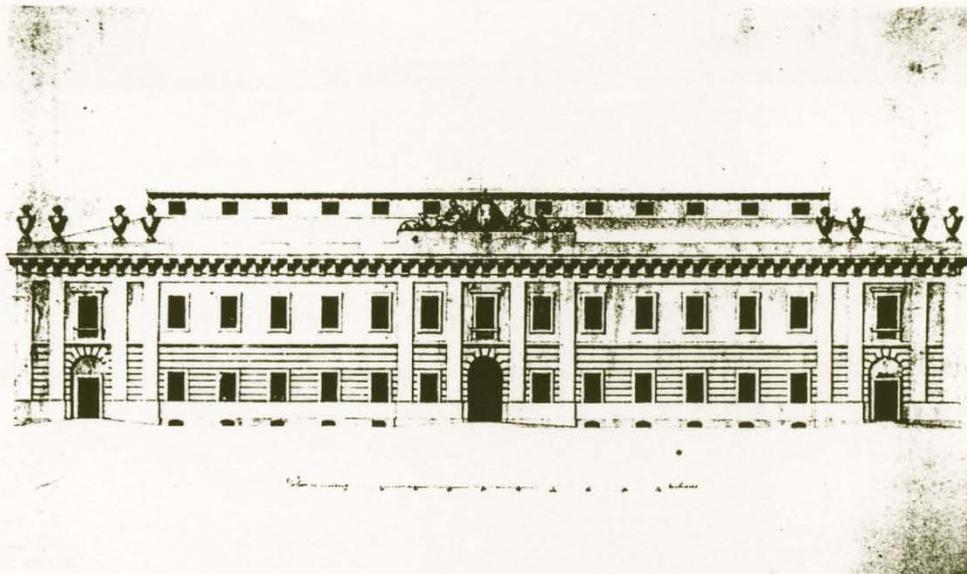
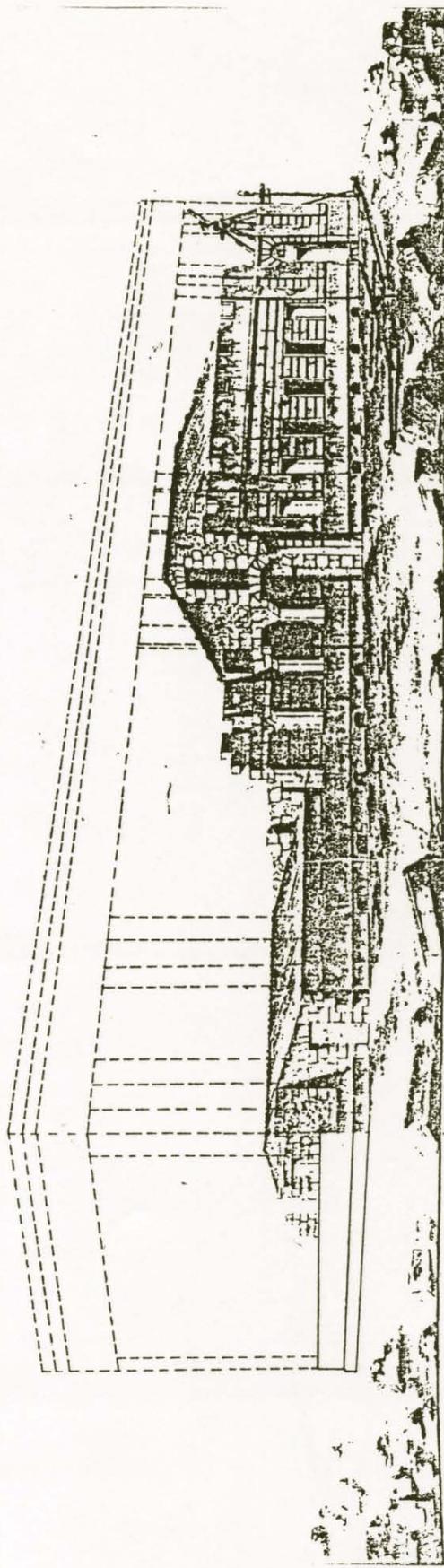


Fig.2 Prospetto principale della Real Casina di caccia della Ficuzza nel progetto di Carlo chenchi



A. Appartamenti di via, di via.
 B. Architetture monumentali in stile, apparenza
 di stile, ed è, babilonica, e babilonica
 C. Cappella, come ha da essere, babilonica
 D. Direzione del Casinò, ed è, babilonica

Vestibolo
 dello Stolo dell'Edificio del Real Casino
 nel Borgo della Fr. 3a in San Marino 1804.

E. Vestibolo o Casinò.
 FF. Direzione di Casinò, all'altezza delle appa-
 renze, insieme del primo piano, e parte
 in parte, promiscuamente, p. ricovero de-
 levari, ed è, babilonica.
 ... Si sono unitamente appropinquati al
 temetivolo del Casinò

Fig. 3

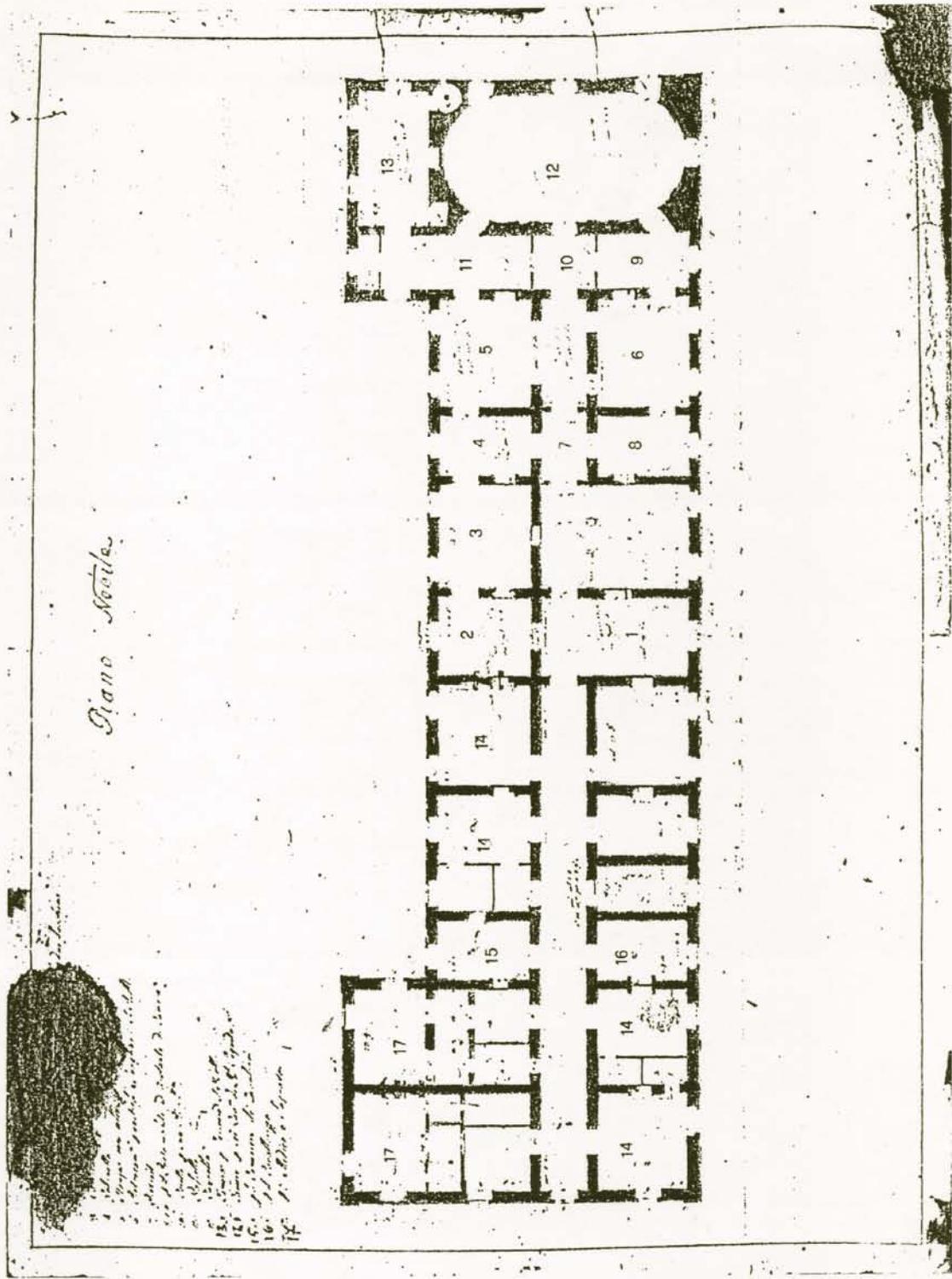


Fig. 5

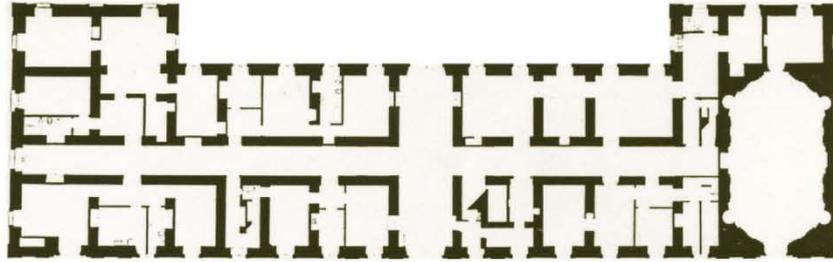


Fig. 6 Pianta del piano terra della Real Casina di caccia della Ficuzza oggi (1994).

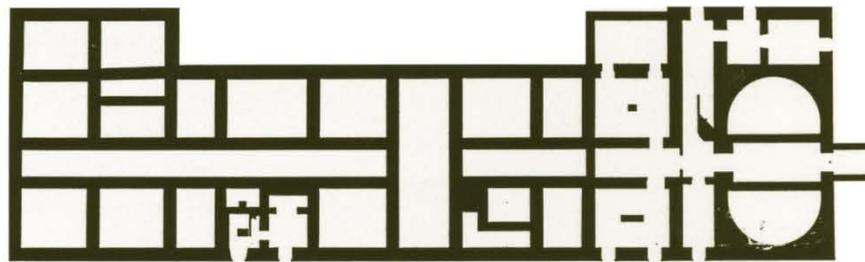


Fig. 7 Pianta del piano cantinato

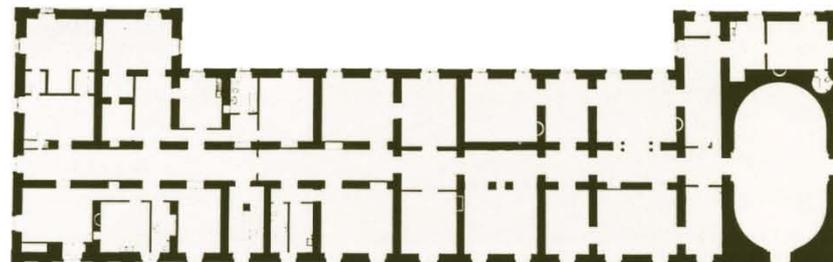


Fig. 8 Pianta del piano nobile

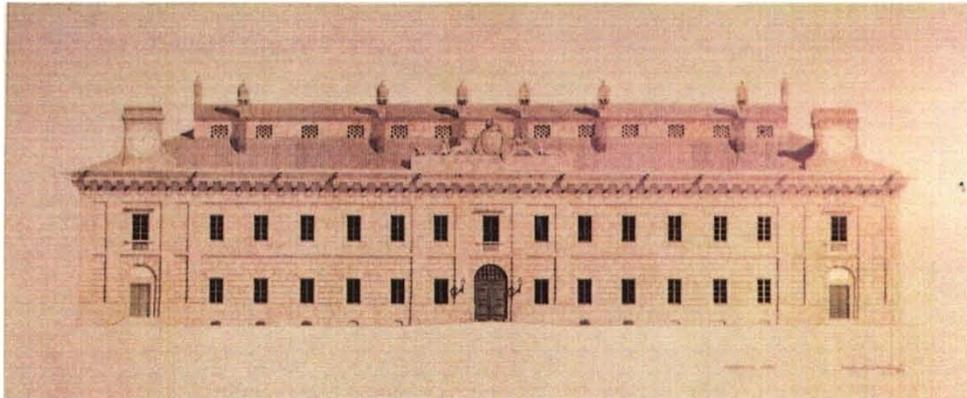


Fig. 11 Prospetto principale, a nord

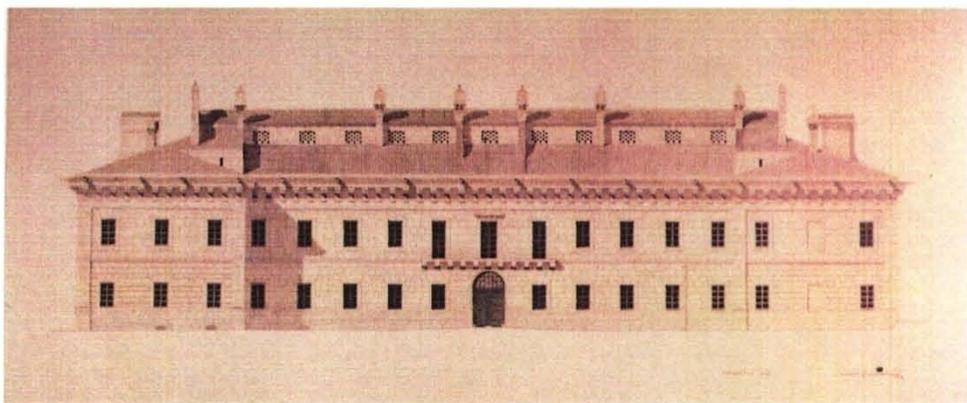


Fig. 12 Prospetto posteriore, a sud

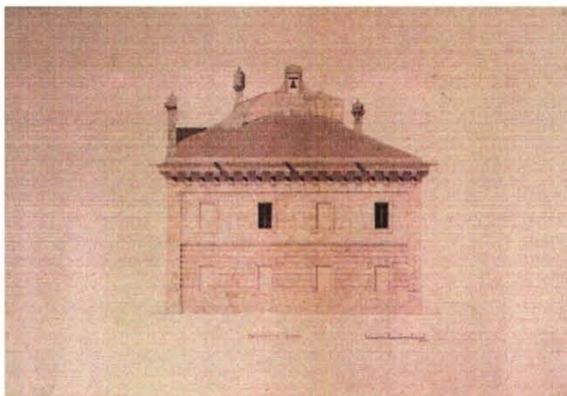


Fig. 13 Prospetto laterale ad ovest

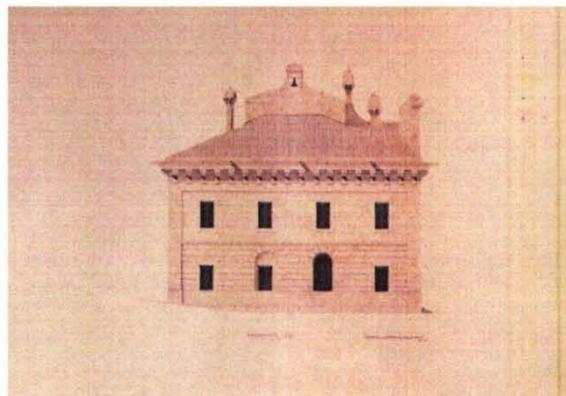


Fig. 14 prospeto laterale ad est

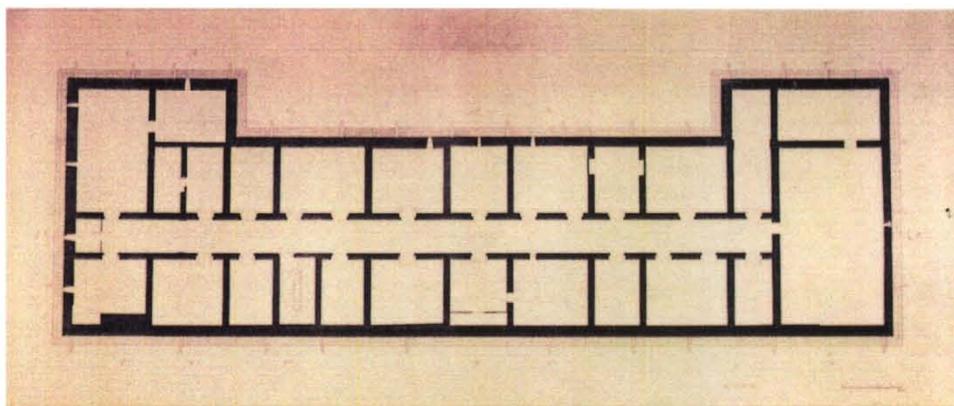


Fig. 9 Pianta delle soffitte

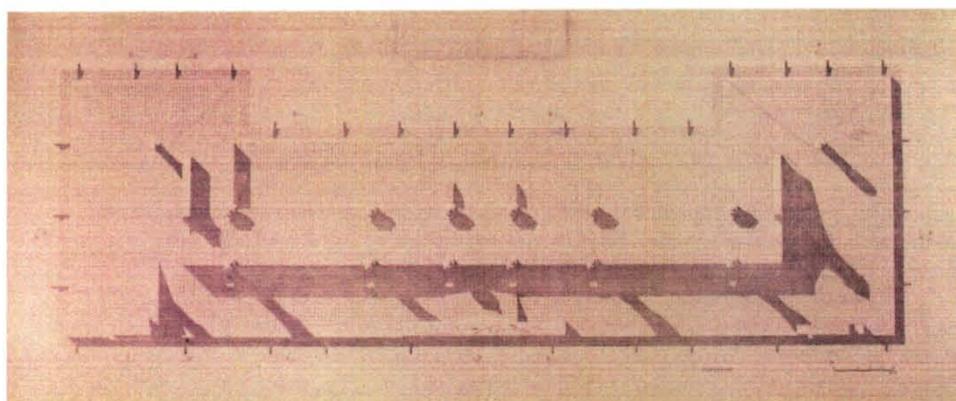


Fig. 10 Pianta dei tetti

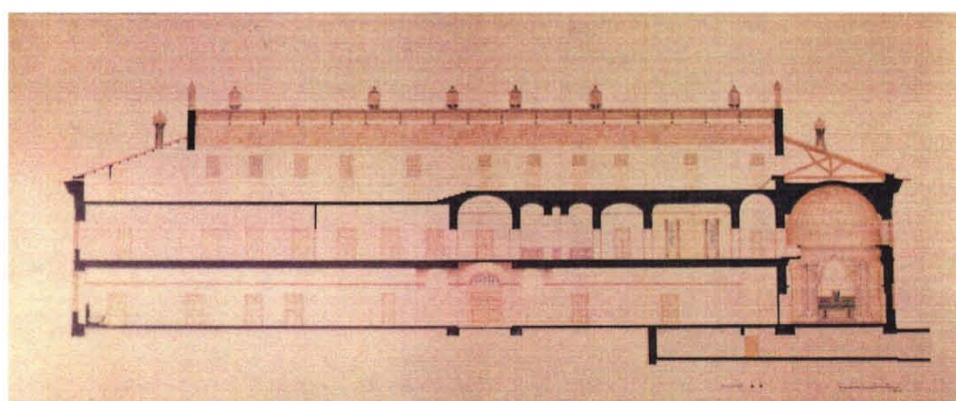


Fig. 20 Sezione longitudinale

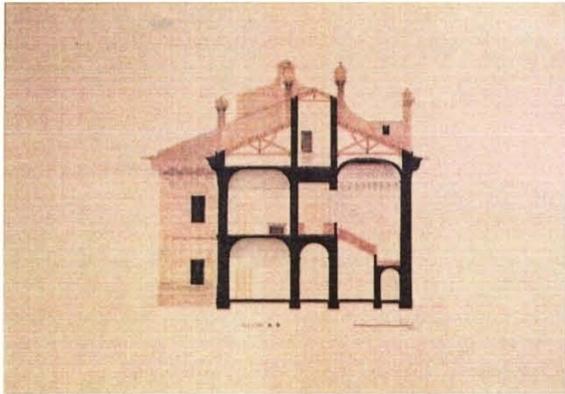


Fig. 15 Sezione trasversale, ala destra, scalone real

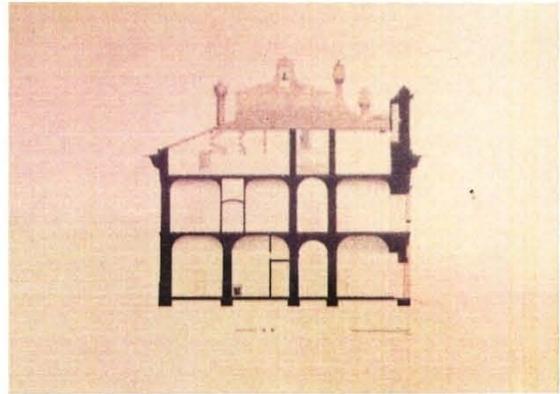


Fig. 16 Sezione trasversale ala destra

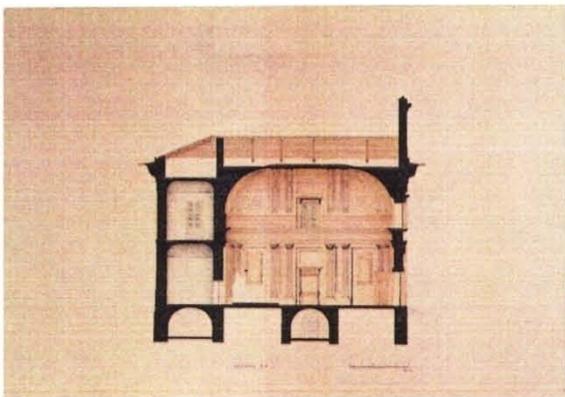


Fig. 17 Sezione trasversale cappella

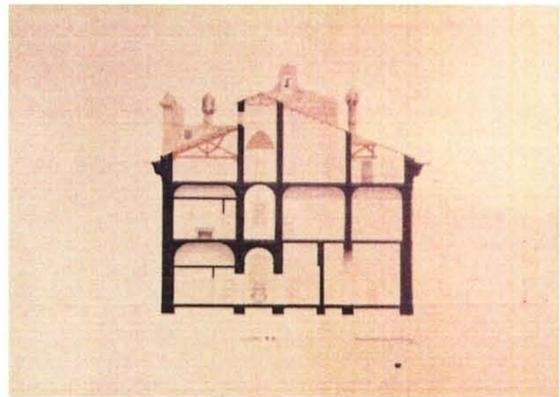


Fig. 18 Sezione trasversale ala sinistra

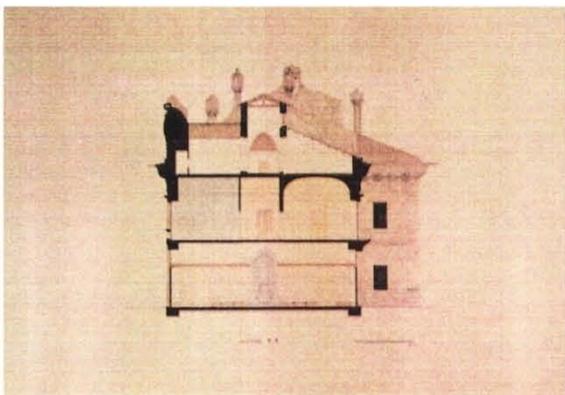


Fig. 19 Sezione trasversale ala sinistra

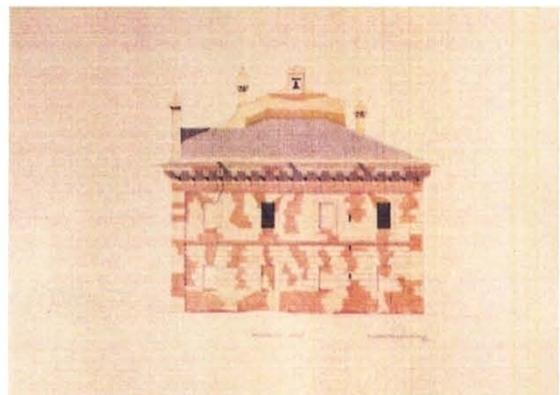


Fig. 21 prospetto ad ovest. Quadro fessurativo e stato di degrado della muratura